

LORENZA BONINU

Lo scrittore e il sociologo. Contaminazioni narrative fra letteratura e sociologia

In

Le forme del comico

Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Firenze, 6-9 settembre 2017

a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini

Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019

Isbn: 978-88-6032-512-9

Come citare:

http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164 [data consultazione: gg/mm/aaaa]

LORENZA BONINU

Lo scrittore e il sociologo. Contaminazioni narrative fra letteratura e sociologia

Sin dalla nascita ufficiale della sociologia come disciplina autonoma con vocazione scientifica, la scrittura sociologica ha incrociato la letteratura secondo varie e numerose modalità. Esiste, ovviamente, la prospettiva classica entro cui si muove la sociologia della letteratura, che tratta il testo letterario come un «oggetto sociologico» fra gli altri, da osservare soprattutto in relazione al suo contesto socio-culturale. Tuttavia, la sociologia incrocia il campo letterario anche secondo altre modalità (come «fonte» per l'indagine sociologica, come stimolo per l'elaborazione teorica, addirittura come «strumento didattico»). Talvolta l'immaginazione letteraria può apparire intrinsecamente affine e complementare all'immaginazione sociologica. Da un altro punto di vista spesso la letteratura ha attinto dalla sociologia temi e suggestioni per condurre il suo specifico discorso sul mondo. Tenendo conto di queste considerazioni, l'analisi della relazione e della sovrapposizione, ma anche della contrapposizione e della differenziazione, fra scrittura sociologica e scrittura letteraria, sembrerebbe particolarmente utile da un punto di vista didattico: questo approccio può incoraggiare negli studenti la riflessione a proposito dei confini (tematici e metodologici) fra i differenti campi del sapere e, allo stesso tempo, la consapevolezza della profonda unità della cultura, che troppo spesso, oggi, sembra sacrificata sull'altare dello specialismo.

Il mio interesse per questo tema nasce, in prima battuta, dall'intreccio di una serie di eventi e circostanze molto personali che, tuttavia, giova brevemente ricordare. Per motivazioni strettamente legate alla crisi di ruolo che investe oggi la professione docente, segnatamente di discipline umanistiche e letterarie, nel 2012 ho intrapreso un dottorato di ricerca in Sociologia e Storia della Modernità presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa. Le mie ricerche hanno ruotato intorno alla marginalizzazione dei saperi umanistici (in termini anglosassoni le cosiddette *humanities*) nel sistema di istruzione. Ma alla sociologia accademica mi sono avvicinata da *outsider*. La mia formazione è eminentemente letteraria, e classica: "filologa" prestata alla sociologia, sono stata costretta nel mio nuovo ruolo di "dottoranda attempata" (e quindi non riconducibile del tutto alla figura di "ricercatrice in formazione", vuoi per età, vuoi per pregresse esperienze, vuoi per lo scopo specifico del mio progetto di ricerca) ad attraversare i confini disciplinari, constatando con un certo disagio quanto la tendenza allo specialismo accademico renda difficile il dialogo fra campi del sapere dichiaratamente diversi per metodologia e statuto epistemologico, eppure non di rado sovrapposti e intrecciati negli interessi conoscitivi e nella storia della loro formazione e strutturazione.

È evidente che il testo letterario può essere analizzato come un oggetto sociologico fra gli altri, nel suo contesto socio-culturale, in relazione alle modalità della sua produzione e alle vicende della ricezione, nel rapporto talvolta di concorrenza, talvolta di collaborazione e ibridazione con altri media. Questa è la prospettiva classica della sociologia della letteratura, che tuttavia presenta naturalmente implicazioni interessanti anche dal punto di vista interpretativo. Se accettiamo la prospettiva limpida enunciata da Pierre Bourdieu ne *Le regole dell'arte*¹, secondo la quale l'opera d'arte si costituisce a partire dall'incontro fra l'*habitus* dell'autore e la storia del campo di produzione, con le diverse categorie di agenti che concorrono al funzionamento della letteratura attraverso specifiche prese di posizione, la corretta comprensione di una genesi tanto complessa si attua soltanto a partire da quello che lo stesso Bourdieu definisce «politeismo metodologico»²,

¹ PIERRE BOURDIEU, *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, introduzione di Anna Boschetti, Milano, il Saggiatore, 2005.

² Lo stesso Bourdieu, a più riprese, descrive l'emergere di questa peculiare impostazione metodologica: si veda, ad esempio, *Il mestiere di scienziato. Corso al Collège de France 2000-2001*, Milano, Feltrinelli, 2003, pp. 124-125.

ovvero «la padronanza di metodi e tecniche che vanno scelte secondo la natura dell'oggetto e che possono andare dalla statistiche all'analisi delle scelte metriche e linguistiche»³. Ma il politeismo metodologico predicato da Bourdieu, lo si guardi dal lato sociologico o da quello della critica letteraria, non sembra facilmente praticabile nell'odierna situazione di iperspecialismo.

È altrettanto vero che spesso il testo letterario ha offerto spunti di riflessione e materia di approfondimento per inquadrare e chiarire, anche in prospettiva didattica, temi e concetti tipici della sociologia, come, ad esempio, avviene nel classico *Sociology through Literature* di Lewis Alfred Coser⁴, nel quale passi significativi di autori appartenenti ad epoche diverse sono raggruppati e utilizzati per presentare temi come il controllo sociale, la stratificazione, il ruolo e lo status etc. Si tratta evidentemente di un uso strumentale che piega la letteratura a istanze diverse dalle sue proprie, interpretandola come un serbatoio di situazioni “idealtipiche” analizzabili con strumenti sociologici.

D'altro canto, la letteratura è stata spesso capace di attivare la cosiddetta «immaginazione sociologica», come ad esempio accade nel famoso saggio sul Don Chisciotte di Alfred Schutz⁵, nel quale il testo di Cervantes è utilizzato come esemplificazione del concetto di realtà multiple (altrove definite «province finite di significato»); oppure nella lettura da parte di Peter Berger dell'*Uomo senza qualità*, nella quale si affronta la peculiare fisionomia del soggetto della modernità⁶. Tuttavia, sia nel caso di Schutz sia in quello di Berger, come scrive Mariano Longo, l'utilizzo della letteratura non è neutrale: «è un utilizzo ad uso dell'argomentazione, che ri-specifica i temi, gli attori e gli eventi per obiettivi che esulano dall'opera e dal suo contenuto»⁷.

Quello che ha acceso la mia curiosità, in realtà, è stata la constatazione di un rinnovato interesse da parte della sociologia per la specifica questione della «scrittura letteraria», e della sua capacità di leggere e interpretare il mondo sociale in un modalità che, esattamente come si è verificato alle origini della disciplina, può apparire concorrenziale rispetto alle pretese conoscitive della stessa sociologia: da questo punto di vista, la relazione conflittuale e, lo stesso tempo, le forme di osmosi fra letteratura e sociologia nei contesti rispettivamente francese, inglese e tedesco fra Otto e Novecento sono state adeguatamente analizzate dal fondamentale *Le tre culture* di Wolf Lepenies⁸. E non è escluso che, *mutatis mutandis*, nell'urgenza della crisi di senso caratteristica della nostra epoca, crisi che attanaglia allo stesso modo scrittori, lettori, interpreti e critici, nonché gli stessi sociologi, l'originario conflitto e, allo stesso tempo, la complementarità fra letteratura e sociologia tendano a riproporsi.

Il già citato saggio di Mariano Longo, *Il sociologo e i racconti*, il lavoro di Gabriella Turnaturi *Immaginazione sociologica e immaginazione letteraria*⁹, la raccolta *Altre sociologie*, curata da Mario Aldo Toscano¹⁰, vanno in questa direzione. Non mancano in questi testi alcune ingenuità, o parzialità, nel tematizzare la specificità della letteratura rispetto alla sociologia, semplificando le caratteristiche ora dell'una, ora dell'altra. Perché la narrazione letteraria non è sempre mero rispecchiamento

³ ANNA BOSCHETTI, *Introduzione a Le regole dell'arte*, cit., p. 37.

⁴ LEWIS ALFRED COSER, *Sociology through Literature*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall, 1972².

⁵ ALFRED SCHUTZ, *Don Chisciotte e il problema della realtà*, Roma, Armando Editore, 2012.

⁶ PETER LUDWIG BERGER, *Robert Musil e il salvataggio del sé: saggio sull'identità moderna*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 1992.

⁷ MARIANO LONGO, *Il sociologo e i racconti. Tra letteratura e narrazioni quotidiane*, Roma, Carocci, 2012, p. 61.

⁸ WOLF LEPENIES, *Le tre culture: sociologia tra letteratura e scienza*, Bologna, Il Mulino, 2000.

⁹ GABRIELLA TURNATURI, *Immaginazione sociologica e immaginazione letteraria*, Roma, Laterza, 2003.

¹⁰ *Altre sociologie: dodici lezioni sulla vita e la convivenza*, a cura di Mario A. Toscano, Milano, FrancoAngeli, 2011.

finzionale della realtà, o incoraggiamento all'identificazione emotiva della nostra individuale esperienza con l'esperienza dei personaggi, o semplice messa in scena di storie di vita nelle quali immergersi «come se» fossero vere, nel modo in cui, per esempio, sembra intenderla la Turnaturi; e appare quantomeno tautologico, o scontato, scrivere, come fa Longo (citando ancora la Turnaturi), che

la letteratura costruisce «storie come vere» (Turnaturi, 2003, pp. 16 ss.), dunque costruisce racconti che anche quando descrivono realisticamente il mondo lo fanno in maniera fittiva; al contrario al sociologo, almeno quando il suo discorso è ancorato alle procedure di ricerca empirica, spetta l'onere della prova. Il sociologo deve poter chiarire non solo l'identità delle sue fonti, ma anche rispondere a questioni di natura procedurale, tecnica, oltretutto retorica¹¹.

D'altra parte, lo statuto epistemologico della sociologia (e più in generale delle scienze sociali) è complesso e dipende dal contesto di riferimento e dall'approccio metodologico del singolo ricercatore. Ne consegue che la relazione fra sociologia e letteratura, intese come forme concorrenti di discorso sul mondo e di comprensione della realtà sociale e individuale, è comunque problematica: non si esaurisce nell'affidare un ruolo tutto sommato ancillare alla letteratura rispetto alle pretese di scientificità della sociologia, come repertorio di temi e situazioni o come innesco per ulteriori indagini o tematizzazioni. D'altra parte il ridimensionamento dell'aspetto quantitativo e statistico nella ricerca sociale e la nuova valorizzazione di metodologie qualitative che, per forza di cose, hanno a che fare con lo *storytelling*, una valorizzazione che corrisponde a quello che, a partire dagli anni Novanta, è stato definito «narrative turn», porta in primo piano la questione della «scrittura sociologica», della trascrizione delle interviste o delle storie di vita, che è sempre, alla fine, un processo di selezione e interpretazione, al limite di forzatura: e in questo senso il sociologo, suo malgrado, si scopre «scrittore», perché esercita lo stesso tipo di arbitrio, anche là dove il discorso viene presentato come «dato».

In questo senso è particolarmente interessante l'approccio dichiaratamente operato da Bourdieu e dalla sua équipe nella realizzazione dell'opera *La miseria del mondo*, pubblicata in Francia nel 1993 e tradotta in Italia solo nel 2015¹²: una raccolta di interviste che fosse in grado di delineare la nuova «miseria di posizione» diffusa fra la piccola e media borghesia impoverita dall'avvento del neoliberalismo. Non è il caso qui di riportare in dettaglio la peculiare metodologia utilizzata da Bourdieu e dai suoi collaboratori per raccogliere, trascrivere, commentare e inquadrare sociologicamente le interviste. Bourdieu delinea con molta chiarezza e a più riprese i tratti che distinguono il suo approccio da quello caratteristico della tipica intervista non direttiva. Particolarmente significativo in relazione al tema trattato nel mio contributo, e forse ancora non sufficientemente analizzato dalla critica, mi è apparso il suo richiamo, sin dalle prime pagine della *Miseria*, a modelli letterari (Faulkner, Joyce, Virginia Woolf, Cervantes, Süskind, assieme al sempre amato e studiato Flaubert) che esemplificano la capacità di

abbandonare il punto di vista unico, centrale, dominante, quasi divino, nel quale si situa volentieri l'osservatore, e anche il lettore (almeno fino a quando non si sente implicato), a favore della pluralità dei punti di vista coesistenti e talvolta direttamente rivali¹³.

¹¹ MARIANO LONGO, *Il sociologo e i racconti*, cit., p. 91.

¹² PIERRE BOURDIEU, *La miseria del mondo*, a cura di Antonello Petrillo e Ciro Tarantino, Milano-Udine, Mimesis, 2015.

¹³ Ivi, p. 40. Ma si consideri anche l'intensità con la quale la scrittrice riconosce il suo debito in termini di stile nei confronti del sociologo, laddove stile significa, prima di tutto, il punto di vista assunto nel recuperare alla

In effetti, a proposito della conduzione e della trascrizione delle interviste, così come per quanto riguarda l'organizzazione generale del materiale raccolto e l'esplicitazione dei criteri che presiedono alla sua interpretazione, Bourdieu si richiama frequentemente alla letteratura (o, almeno, a quel tipo di scrittura letteraria in grado di farsi carico, appunto, della pluralità di punti di vista direttamente concorrenti all'interno del mondo sociale). Ma la sua preoccupazione si volge specificatamente alle difficoltà della scrittura e alle trappole di un atteggiamento "scientista" che, nella sua pretesa di oggettività, finisce per tradire proprio quel dato che vorrebbe custodire. Basti riportare a questo proposito un'osservazione di Antonello Petrillo, curatore insieme a Ciro Tarantino dell'edizione italiana: «L'intima natura narratologica delle scienze sociali è qui compiutamente rivelata contro ogni pretesa oggettivante rivendicata a parole dagli albori procedurali del metodo»¹⁴.

Proprio per queste sue caratteristiche (politeismo metodologico, cura della scrittura, atteggiamento maieutico) la sociologia di Bourdieu nei confronti della letteratura percorre un percorso inverso rispetto a quello delineato dai saggi ricordati precedentemente e diventa pretesto e spunto di narrazione letteraria: non più, e non tanto, la sociologia che si serve della letteratura come fonte, ma la letteratura che si serve della sociologia come spunto, cornice, suggestione, chiave di lettura, metodo di scrittura. È qualcosa che in altra forma già è accaduto in passato (Alessandro Dal Lago, per esempio, ricorda come la grande narrativa tedesca della svolta del secolo risenta dell'influsso di Weber e di Simmel¹⁵), ma che oggi si ripropone con una valenza nuova. Un esempio particolarmente significativo è rappresentato dalle opere di Annie Ernaux o di François Bon, che si richiamano esplicitamente a Bourdieu, non solo nei temi, ma nella tecnica e nella tipologia di scrittura: per Bon il tentativo di una scrittura il più possibile neutra «che non sovrapponga all'oggetto descritto un ordine estetico e ideologico ad esso estraneo»¹⁶; per Ernaux quella che lei stessa definisce scrittura «autosociobiografica» che la metta in grado di diventare «etnologia» di se stessa attraverso un atteggiamento metodologico di «distanza oggettivante»¹⁷.

E in Italia? Evidentemente in Italia fra i sociologi non abbiamo nessuno così controverso, provocatorio, carismatico, in un certo modo eretico, come è stato in Francia Bourdieu: le caratteristiche "ibride" della *Miseria del mondo* ne hanno decretato, in vario modo, il successo anche fra i non addetti ai lavori e di conseguenza hanno favorito la sua rielaborazione in chiave letteraria, a partire dalle molte riduzioni teatrali che ne sono state fatte all'epoca della sua prima uscita. Ma da noi non sembra documentabile, sul versante della letteratura, un rapporto di questo genere, così intenso e per certi versi paradossale, con la sociologia: un rapporto che potremmo definire di profonda collaborazione ed evidente compenetrazione. Piuttosto, l'angoscia di derealizzazione denunciata da Donnarumma nel suo *Ipermodernità. Dove va la narrativa italiana*¹⁸ è strettamente legata all'affermarsi di tendenze realiste, nel senso sia delle «scritture dell'io», sia di quelle scritte a

scrittura la propria bruciante esperienza autobiografica: «[Bourdieu] m'a aidée à concevoir ce que j'appelle "l'écriture distanciée" (plutôt que "plate") depuis ma place d'écartelée entre deux mondes sociaux. Il m'a renforcée dans ma détermination à chercher une voie d'écriture entre le personnel et l'impersonnel, qui prenne en compte la "rumeur"» (ANNIE ERNAUX, *La preuve par corps*, in *Bourdieu et la littérature*, s.d. de Jean Pierre Martin, Nantes, Éditions Cécile Defaut, 2010, pp. 23-27: 27).

¹⁴ ANTONELLO PETRILLO, CIRO TARANTINO, *Presentazione, Manuale di sociologia fantastica*, in PIERRE BOURDIEU, *La miseria del mondo*, cit., p. 18.

¹⁵ ALESSANDRO DAL LAGO, *La sociologia come genere di scrittura*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 2, pp. 164-187: 171-172.

¹⁶ GIANFRANCO RUBINO, *Il romanzo francese contemporaneo*, Roma, Laterza, 2012, p. 54.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ RAFFAELE DONNARUMMA, *Ipermodernità. Dove va la narrativa italiana*, Bologna, il Mulino, 2014.

cavallo fra *fiction* e saggio, fra romanzo e reportage, che il medesimo Donnarumma definisce “narrazioni documentate”. Questi incroci fra narrazione e saggio (il cui esempio più famoso è *Gomorra*) per quanto riguarda l’evocazione e la descrizione della contemporaneità, in virtù della loro esibita riflessività, si presentano in un certo modo alternative rispetto alle pretese interpretative della scrittura sociologica propriamente detta, ma, ovviamente, non ne hanno il rigore e, in definitiva, l’attendibilità: vivono sul pericoloso discrimine fra realtà e *fiction*, nella consapevolezza che il racconto del reale nella moderna società dello spettacolo giunge alla rielaborazione letteraria comunque già “contaminato” dall’universo mediatico¹⁹.

La questione è aperta, e forse è risolvibile solo nei termini di un dialogo fra campi del sapere che coinvolga allo stesso tempo sociologia, letteratura e critica letteraria in una prospettiva di effettiva interdisciplinarietà. Riassumendo, potremmo dire che talvolta il sociologo nel rapportarsi alla letteratura ora come fonte, ora come modello, spesso non tiene conto della poliedricità e complessità del testo, della sua insopprimibile polisemia, selezionando al suo interno solo i tratti che gli appaiono sociologicamente più pertinenti, con un atteggiamento che sembra talvolta di “realismo ingenuo”. Dall’altro lato la produzione letteraria (anche nella sua dimensione critica) può peccare del vizio opposto e simmetrico, ammantandosi di un sociologismo vago e poco motivato e, allo stesso tempo, non sfuggendo alle ambiguità della spettacolarizzazione.

Dal punto di vista didattico, studiare in questa direzione le relazioni possibili fra sociologia e letteratura, in quanto strumenti complementari e in grado di dar conto ognuna a suo modo (e in maniera reciprocamente arricchente) della complessità inesauribile del mondo sociale, può essere una strada degna di essere percorsa. L’analisi della relazione, della sovrapposizione, dell’intreccio, ma anche della contrapposizione e della differenziazione fra scrittura sociologica e scrittura letteraria, sembrerebbe particolarmente utile, e non solo in quegli indirizzi di studio che prevedono l’esplicita presenza della sociologia fra le discipline di studio. Più in generale l’ampliamento in una prospettiva interdisciplinare dello studio letterario può incoraggiare la riflessione degli studenti a proposito dei confini (tematici e metodologici) fra i differenti campi del sapere e al tempo stesso la consapevolezza della profonda unità della cultura, che troppo spesso, oggi, sembra sacrificata sull’altare dello specialismo.

¹⁹ ID., *Ipermoderno. Come raccontare la realtà senza farsi divorare dai reality*, in «Le parole e le cose», 19 novembre 2012, <http://www.leparoleelecose.it/?p=7486>, e il dibattito che ne è seguito, in particolare ARTURO MAZZARELLA, *Poetiche dell’irrealtà. Sulle nuove frontiere del realismo letterario* in «Le parole e le cose», 14 gennaio 2013, <http://www.leparoleelecose.it/?p=8280>; GIANLUIGI SIMONETTI, *Gli effetti di realtà. Un bilancio della narrativa italiana di questi anni*, in «Le parole e le cose» (blog), 21 novembre 2016, <http://www.leparoleelecose.it/?p=25124>.